

tappe della codificazione del 1983, si trovano le abbreviazioni e il significato del modo in cui testi vengono presentati dal punto di vista tipografico.

Non ci resta che suggerire al Prof. Peters di non fermarsi qui: la storia della formazione del CIC del 1983 non è finita. Nei volumi di *Communicationes* è ancora in corso la pubblicazione degli atti delle sessioni della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto canonico. Negli *Incrementa in Progressu 1983 Codicis Iuris Canonici* manca ancora tutto il processo di formazione dei canoni prima della loro inclusione nei primi progetti preparati negli anni 70. Benché il sistema di lavoro dei diversi gruppi fra cui fu diviso il compito di preparare il nuovo codice non fu sempre omogeneo, sarebbe di grande utilità riprodurre i diversi precedenti del canone o almeno indicare i riferimenti di *Communicationes* dove si trattò dei diversi canoni.

Luis Navarro

Bruno Fabio PIGHIN, *Il Seminario di Concordia-Pordenone: La crescita fino al Concilio Vaticano II (1920-1962)*, Seminario Diocesano, Pordenone, 2005, p. 746.

Con questo secondo volume si conclude la ragguardevole opera realizzata da mons. Pighin concernente la nascita e la storia del Se-

minario di Concordia Pordenone dalle sue origini fino al Concilio Vaticano II. In occasione del trecentesimo anniversario della fondazione del Seminario, l'A. ha realizzato un paziente e profondo studio i cui notevoli pregi, già sottolineati nella pubblicazione del primo volume (vedi recensione di J.I. Arrieta su questa Rivista 16 [2004] pp. 804-808), emergono ora pienamente. Si tratta infatti di un'opera non soltanto dalla mole inusuale, ma soprattutto di estremo rigore storico e giuridico, condotta dall'A. con grande equilibrio e competenza. In questo secondo volume l'A. ha coerentemente mantenuto la linea metodologica adottata nella prima parte, ossia di esaminare l'istituzione del Seminario non staccata dal contesto ecclesiale e civile in cui si muove, come se la sua vita fosse chiusa in se stessa, ma in continuo dialogo con quanto accade non soltanto nella Chiesa locale ma anche negli scenari italiani. Questo sfondo permette di capire tante scelte, tanti motivi anche di malinteso, tanti momenti difficili poi superati. Ma non solo, il lettore è condotto attraverso le vicissitudini della storia del Seminario di Concordia-Pordenone da una mano non solo sicura ma anche prudente ed obiettiva, ed è questo un merito non piccolo dell'A. che, nonostante disponga di una quantità impressionante di dati, li presenta così come sono, in modo da mettere in grado il lettore di avere una conoscenza profonda e diretta della varie vicende senza privilegiare le

proprie opinioni che scompaiono di fronte alla realtà dei fatti. E ciò avviene anche nei momenti più critici, quali ad esempio il trasferimento del Seminario da Portogruaro a Pordenone, che apre una ferita lenta da rimarginare; le distinte posizioni sono offerte nella loro schietta consistenza senza dare preferenza all'una piuttosto che all'altra. Ma c'è di più: anche gli atteggiamenti censurabili di questo o di quel personaggio, che mai mancano nella vita della Chiesa e della società, sono presentate in modo assai rispettoso delle persone, quasi cercando di salvare le ragioni e la buona fede di chi abbia operato in tal senso. Certo, questa scelta metodologica sarebbe rimasta una pura illusione se non fosse intervenuto un altro fattore di estrema importanza, ossia l'utilizzazione di un'ingente quantità di materiale documentario che ora per la prima volta è stato reso pubblico. La ricostruzione delle vicende del Seminario, quindi, non si basa su elementi frammentari presi qua e là e poi collegati alla meno peggio gli uni con gli altri in modo fantasioso o congetturale, ma si seguono passo passo le diverse vicende sulla base di una documentazione manoscritta che più di ogni altra è in grado di mostrarci non solo i fatti ma, quasi in controtluce, le distinte motivazioni che stanno alla base di scelte, di ripensamenti ecc... L'abbondanza del materiale scoperto ed utilizzato da mons. Pighin è tale che questo secondo volume, pur riguardando solo poco più di qua-

rant'anni di vita del Seminario anche se sono quelli più vicini a noi, oltrepassa in estensione il volume precedente che partiva dalla fondazione del Seminario nel 1704 per giungere fino al trasferimento della sede nel 1920. Le oltre 700 pagine di questo secondo volume sono suddivise, come nel precedente, in sei parti che mettono a fuoco i momenti salienti della vita di questa istituzione dopo il suo trasferimento dalla sede di Portogruaro in quella attuale. La prima parte «*Il primo impianto del Seminario in Pordenone(1920-1923)*» sullo sfondo del sofferto trasferimento di sede ci mostra la vita un po' pionieristica di quei primi momenti tratti dai commenti dei protagonisti tra i quali emerge la figura di don Luigi De Piero primo rettore. La seconda epoca dell'istituto a Pordenone appare contraddistinta dall'impegno di uscire dall'emergenza, espresso anche nel titolo della relativa parte: «*L'istituto diocesano verso condizioni di normalità (1923-1927)*». Il cammino si presenta in forte salita per difficoltà esterne (dello Stato contrario alla traslazione della sede e dei canonici insieme ad altro clero pure contrario). Le carenze riguardano il Seminario nella sua globalità, con incidenze specifiche nella disciplina, nella formazione intellettuale, nella direzione spirituale, nell'amministrazione economica e nei rapporti con entità esterne. In particolare si fecero allora problematiche le relazioni con una nuova struttura di istruzione non semina-

ristica, sorta a Portogruaro nei locali della precedente sede dell'istituto: il convitto-ginnasio vescovile, poi Collegio Marconi. Inconfondibile in questa fase è l'impronta datale dal rettore Antonio Cardazzo, la cui morte repentina nel 1927 determinò pure la fine della stagione che lo vide protagonista. La terza parte considera «*L'epoca caratterizzata dalla costruzione della sede (1927-1937)*», secondo il progetto dell'architetto Domenico Rupolo, la cui prima attuazione risale già al 1926. L'energica figura del rettore Pietro D'Andrea riuscì a realizzare un impegnativo programma edilizio, vincendo difficoltà di ogni genere, e anche un piano formativo per i futuri sacerdoti ispirato ai modelli diffusi in quel periodo nella Chiesa. Allora fu portata a buon termine anche la spinosa vertenza tra il Seminario in Pordenone e il Collegio in Portogruaro, per diretto interessamento della Santa Sede, che in tal modo favorì la ricomposizione dei conflitti in diocesi. I laici cristiani in particolare hanno capito l'importanza del Seminario, passando oltre le «diatribe» in cui talvolta si era lasciato invischiare il clero, quello della bassa in contrapposizione con quello dell'alta. La quarta parte di questo volume è dedicata a «*L'istituto nell'autunno dell'episcopato di Luigi Paulini (1937-1945)*». Emerge una tempra eccezionale di vescovo, che donandosi senza risparmio per il Seminario, vincendo difficoltà enormi anche all'interno del clero, meritandosi giustamente il ti-

tole di «rifondatore del Seminario», subì un lento declino fisico che comportò notevoli condizionamenti sull'istituto diocesano, anche per la fase difficile del secondo conflitto mondiale, che sconvolse pesantemente la vita dei seminaristi (come l'esempio mirabile del seminarista pordenonese Centis colpito dalle bombe) e l'attività dell'istituto. Momenti difficili, con eventi talvolta tragici, furono affrontati con determinazione dal rettore Pietro D'Andrea e dal suo successore Sante Pascotto, anche sulla base delle sollecite direttive della Sacra Congregazione dei Seminari che, guardando oltre le contingenze belliche, indusse la struttura a preparare un corpo docente più qualificato. Il lavoro compiuto nella quinta parte mette in luce una splendida figura di vescovo, Vittorio D'Alessi, divenuto punto principale di riferimento anche per la società civile tra Livorno e Tagliamento, lasciata allo sbando nella fase terminale della seconda guerra mondiale. Perciò, sotto il titolo «*Il Seminario durante l'episcopato di Vittorio D'Alessi (1945-1949)*», viene percorsa anzitutto la via dell'esodo dalla tragica condizione bellica ed è tracciato poi il cammino intrapreso dall'istituto, seguendo la figura trainante del Pastore della diocesi fino alla sua morte improvvisa. L'ultima parte riguarda «*La crescita dell'istituto fino al concilio Vaticano II (1949-1962)*». Essa inizia con l'episcopato di mons. De Zanche che operò un ampio cambiamento dei

suoi collaboratori alla guida sia della diocesi che del Seminario. I secondi, facilitati da condizioni propizie, si adoperarono per aumentare il numero dei seminaristi e per costruire nuovi locali resi indispensabili all'istituto (così come appare oggi). Ma al progresso numerico ed edilizio non corrispose sempre uno sviluppo equilibrato della struttura formativa. Indici di sbilanciamento si manifestarono in alcuni ritardi di carattere educativo e culturale, soprattutto in campo teologico, nella formazione dei futuri pastori in risposta ai segni dei tempi. Il concilio voluto dal Beato Giovanni XXIII e la figura dello stesso Pontefice comportarono una crisi profonda nel ciclo vitale dell'istituzione esaminata dall'A. fino alle soglie del Vaticano II. Ma non fu una crisi del Seminario in se stesso, che, anzi, dai documenti conciliari fu chiamato all'arduo compito di attuare un nuovo progetto globale nella preparazione dei sacerdoti. Tali novità comportarono l'inizio di una terza era tutt'ora in corso, non oggetto del presente volume. In conclusione, il lavoro di mons. Pighin è una testimonianza di quanto auspicato dal Card. Grocholewski nella presentazione di questo secondo volume: «Il Seminario deve così restare il cuore di ogni diocesi, la sua speranza ed il suo futuro. Per tale ragione esso è l'Istituzione a cui consacrare le migliori energie pastorali». E al Seminario di Concordia-Pordenone, alla sua vita, ai suoi protagonisti, l'A. ha dedicato in

modo intelligente un impegno ed uno sforzo coronati da un risultato eccellente.

Davide Cito

S. RECCHI (ed.), *Autonomie financière et gestion des biens dans les jeunes Églises d'Afrique*, Université Catholique d'Afrique Centrale. Institut catholique de Yaoundé, Département de Droit Canonique, Yaoundé, 2003, p. 241.

Non è abituale fuori l'ambito europeo trovare pubblicazioni che trattino la questione della autonomia finanziaria della Chiesa, tematica che di solito è affrontata analizzando sia la normativa canonica che la legislazione statale, perché i sistemi rispondono alle vicissitudini storiche che hanno caratterizzato la presenza della Chiesa nel continente europeo.

Il presente volume si muove in un contesto nettamente diverso e perciò affronta la questione in un modo nuovo. In esso si tratta di un problema fondamentale in tante Chiese dell'Africa: molte di esse continuano a dipendere finanziariamente dalle Chiese madri, quelle Chiese particolari che portarono loro la fede. Ciò provoca problemi di natura diversa: come la Chiesa è vista dalle comunità locali, come vengono usati i beni, quale sia la loro amministrazione. In fondo come si indica nella prefazione di Silvia Recchi,